

# Su e giù per il Cile

Testo e foto di  
■ **FAUSTO SASSI**  
Regista e scrittore





## L'ISOLA DI PASQUA

### Up and down Chile

*An immense territory, from Bolivia to the Antarctic, 4,300 kilometres long. An area which to a great extent is uninhabited, as it only has 17 million inhabitants. This is Chile. A mysterious world, with its symbols ranging from the Moai of Easter Island to the Kon-Tiki, which crossed the Pacific from South America to Polynesia in 1947. Chile is also wild and inhospitable nature like the desert of Atacama, where it might not rain for 400 years. It is the nodal point in the history of sailing when, in 1520 in Patagonia, Magellan went through the straits that bear his name and reached an immensely calm sea: the Pacific. That was the only passage in that direction until 1914, when the Panama Canal made the journey easier.*

**L**a rapamicina è la sostanza dell'eterna giovinezza, secondo gli ultimi dati e le ricerche per la longevità fatte in America presso la University of Texas Health Science di San Antonio che, guarda caso, si trova sull'Isola di Pasqua – non l'università ma la rapamicina – che fa parte, geograficamente – l'isola di Pasqua – del Cile.

Appunto per questa ragione si chiama rapamicina, perché viene dall'isola di Rapa Nui.

A guardare i Moai, le statue di pietra che controllano il mare, sembra di vedere dei vecchissimi signori che stanno controllando i nuovi arrivati: noi, i curiosi alla ricerca di tutto.

E forse questa pietra sferica che rappresenta "l'ombelico del mondo", come dicono gli abitanti dell'isola, è il segno che qui esista veramente il

segreto della longevità.

Su quest'isola da sogno, i sogni non mancano mai.

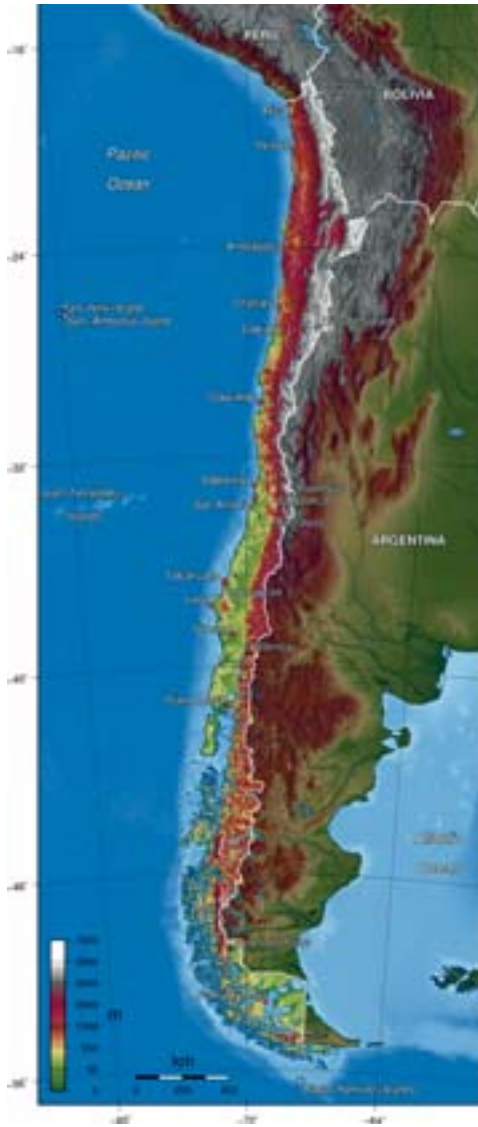
Come quello di costruire una barca di paglia per affrontare, come anticamente, il mare, per scoprire nuove terre e stabilire nuovi insediamenti. È una vecchia storia che – ricordate – ci riporta alla costruzione del *Kon-Tiki* del navigatore etnologo norvegese Thor Heyerdahl, che attraversò l'Oceano Pacifico dal Sud America alla Polinesia nel 1947.

L'impresa fu progettata per dimostrare che la Polinesia venne colonizzata da popolazioni del Sud America.

La traversata venne eseguita due volte e nella seconda spedizione vi partecipò anche, in parte, Carlo Mauri, l'intrepido alpinista e esploratore italiano.

Oggi il *Kon-Tiki* si trova nel Museo di Oslo.

## DESERTO DI ATACAMA



**I**l Cile si estende, da nord a sud, praticamente dal confine con Bolivia e Perù fin di fronte all'Antartide, per un totale di circa 4.300 chilometri. Consideriamo che l'Italia, da nord a sud raggiunge la lunghezza di 1.200 chilometri, il Cile è quindi lungo tre volte e mezzo l'Italia. Se si dovessero pagare i pedaggi d'autostrada, percorrerla costerebbe una fortuna ma questo problema, per il momento, non sussiste. Per una superficie di kmq 755.838, comprese le isole di Rapa Nui, Chiloé e Juan Fernandez, si conta una popolazione di circa 17 milioni di abitanti. I paragoni con l'Italia vengono immediati: l'Italia misura 301.336 kmq con una popolazione di circa 61 milioni di persone, quindi, per il Cile, immense zone completamente disabitate che vanno dai ghiacci eterni dell'Antartide al deserto di



Atacama. Che i deserti siano “deserti” non è propriamente vero, forse anche perché pensiamo sempre al Sahara, al gran Mare di sabbia libico. Spesso sotto la voce “deserto” vanno connotate regioni immense, non popolate se non da nomadi, popolazioni non stanziali, che attraversano regioni immense per commerci vari. Il deserto di Atacama è il più asciutto del globo ed è virtualmente sterile perché è protetto dall'umidità da entrambi i lati, dalle montagne delle Ande e dalle montagne litoranee. Le escursioni termiche vanno da zero gradi la notte fino a trenta il giorno. La sua piovosità media è di 0,08 mm annui.

Prima del 1971 in questo deserto la pioggia non era mai caduta in 400 anni. Il deserto di Atacama è vecchio di 15 milioni di anni ed è 50 volte più arido della Death Valley della California. Pensate che nel 2003 una squadra di

ricercatori ha pubblicato un rapporto in *Science Magazine* intitolato *I terreni simil-marziani del deserto di Atacama*, tant'è che i veicoli spaziali Viking 1 e Viking 2 effettuarono degli esperimenti sul terreno per verificare la totale mancanza di vita che si sarebbe potuta trovare nello spazio, senza trovare alcuna presenza nel deserto di Atacama. La Laguna Miscanti ti annienta con la sua impareggiabile bellezza. Laghi blu cobalto si sposano a laghi d'acqua salmastra situati nell'altipiano di Antofagasta nel Cile settentrionale. La laguna fa parte di uno dei sette settori della Riserva Nazionale de Los Flamengos che qui trovano un habitat ideale. I laghi salati, o meglio il “Salar de Atacama”, si estende su una superficie di 300.000 ettari. La sua bellezza è impressionante: cristalli dalle mille sfumature, che vanno dal rosa al giallo, dall'azzurro al bianco, ti circondano, ti avvolgono, sembra quasi che vogliano entrarti in corpo; cantano sotto le scarpe, scricchiolano e ogni passo è una musica diversa. Mi sono chiesto: se da queste parti dovesse arrivare un temporale come quelli che sovente ci sono da noi, questa zona si trasformerebbe in un immenso pantano salato e nessuno potrebbe più muoversi. In fondo c'è sempre una ragione alle troppe o poche precipitazioni. Ti domandi come sia possibile una vita animale in condizioni come queste. La notte fa un freddo cane e



il giorno la temperatura sale oltre i 35 gradi. Eppure incontri diversi tipi di uccelli, tre varietà di fenicotteri, lucertole simili a ramarri. L'acqua è, per l'uomo, decisamente tossica, eppure forme di vita diverse si affacciano su questi territori che sembrano estratti dalla tavolozza di un pittore pieno di creatività.



dentro chissà quale intruglio pronto a esplodere. Da qualunque parte ti giri, dalla terra sprizzano verso l'alto getti di vapore accompagnati dal brontolio della terra. L'acqua che sgorga dal sottosuolo, sotto forma di spruzzi, ha una temperatura altissima. Un signore con un bastone al quale aveva appeso una calza



stava facendo cuocere un uovo. Il vantaggio era che oltre far cuocere l'uovo disinfettava la calza! Getti di vapore minimi, alti e altissimi vanno a oscurare il sole che sta sorgendo dietro i monti. Un cielo azzurro cobalto fa da sfondo a scenari apocalittici. Mettete assieme la terra che brontola, i getti di vapore, il sole che cerca di aprirsi una strada tra la nebbia e avrete una vaga immagine della struggente bellezza di questo posto. Poi, alle 8,30, tutto sparisce. Il sole vince la sua battaglia giornaliera con i geysers. L'appuntamento è per il giorno successivo. Alzarsi alle quattro del mattino, percorrere strade impossibili con scossoni da settimo grado della scala Mercalli è valsa la pena. Spettacoli del genere ti restano per sempre nel cuore e nella mente.

Sono le 6,30 del mattino: il sole si fa strada tra le nebbie dei geysers del Tatio che in lingua Aimara significa "uomo che piange". Non so se l'uomo che piange è quello che deve affrontare il viaggio per arrivare ai geysers o quello che si accampa a 4.231 metri per essere presente la mattina all'alba sul luogo nominato. Comunque sia, pare che la partenza nel cuore della notte sia dovuta a due fattori: uno, che bisogna essere in loco alle 6,30 e ci vogliono due ore e mezzo, e l'altra è che la strada è così scoscesa che è meglio che i turisti non vedano dove vanno. A un certo punto

abbiamo preso la via meno pericolosa e più veloce; il letto secco di un fiume con relative pietre in ordine sparso che ti costringeva ad aggrapparti ad ogni appiglio della macchina comprese le orecchie del vicino. Però alle 6,30 eravamo sulla distesa di geysers più alta del mondo. Soffioni di vapore di una bellezza infinita e inoltre, quella mattina, il primo dell'anno, non c'era nessuno perché tutti avevano festeggiato e di conseguenza non erano saliti fin quassù. Eravamo soli in un'atmosfera da creazione del mondo. Ti viene da pensare che sotto i tuoi piedi ci sia un grande pentolone con



## CHILOÉ

Chiloé è l'isola per eccellenza del Cile. Tutto è costruito in legno; le case, le chiese, i cimiteri, i ponti che spesso sono delle grandi e lunghe barche adattate allo scopo. Le case, rigorosamente in legno sono multicolori, ciò che dà ai villaggi una nota allegra e civettuola. Molto spesso, e per necessità, le case sono palafittate, specialmente se in riva al mare e lungo il corso dei fiumi. Fino a pochi anni fa, quando si faceva un trasloco con tutta la casa, la si imbrigliava per poi trascinarla, facendola scorrere su dei tronchi e facendola trainare da una quarantina di buoi. E se c'erano fiumi o laghi, niente problema, essendo di legno galleggiava e veniva trascinata da riva fino al posto prescelto.

L'isola si divide in due aree: l'Isola Grande e l'Arcipelago composto da una quarantina di isole abitate da circa 130.000 abitanti.

Essendo un'isola di pescatori il piatto tradizionale è il *curanto*, un misto di pesce e frutti di mare cotti in una buca con delle pietre roventi e ricoperti di alghe e patate. Quasi una cucina fijana.

Le piogge, sull'isola di Chiloé, sono molto frequenti, quindi la natura ne approfitta scoppiando e pavoneggiandosi in una rigogliosità sfacciata e prepotente, tanto che anche i cavalli si riparano, invece che sotto gli alberi come tutti i cavalli, sotto delle foglie che sarebbero servite da vestito completo agli uomini primitivi. Chiloé è l'isola delle leggende: si dice che, quando cala la nebbia, appaia la Chaleuche, una nave fantasma carica d'oro e di spettri, parente stretta dell'Olandese Volante. Sul mare, o meglio in prossimità delle spiagge, vaga Pincoya una dea marina che danza nuda sulle rive e, così si narra, seduce i marinai, mentre



pare distribuisca doni prodigiosi e regali ai Chiloti; ma fate bene attenzione a non incontrare il Trauco, una specie di orribile satiro che insidia le giovani donne che trascurano di recarsi alla messa domenicale. Si dice che se una donna rimane incinta e il bimbo nasce senza il padre è figlio del Trauco e che se incontra un uomo, inesorabilmente, lo uccide. Chissà! Non ho controllato. Comunque, per essere un'isola lunga 180 chilometri e larga solo 50, di storie se ne raccontano! Chiloé, l'isola delle chiese: se ne contano ben 150 tra chiese e cappelle costruite dai Gesuiti, rigorosamente in legno e dai colori sgargianti – non i Gesuiti – le chiese! Sono una delle sorprese per ogni visitatore. Meraviglia il fatto della loro altezza ma pare sia voluta perché serviva anche da faro per i naviganti. Da ogni punto si poteva scorgere un campanile dal colore diverso e quindi sapere in che parte dell'isola ci si trovava. Il soffitto della chiesa non è a cassettoni





ma a “cielo punteggiato di stelle” e rimani proprio con il naso all’insù, rapito da una bellezza semplice e quasi infantile. Legno, legno e ancora legno. Anche i rivestimenti esterni delle case sono a “lisca di pesce” e non poteva essere che così, visto che si tratta di un’isola di pescatori. L’interno delle case ricorda quello di molte delle nostre case di montagna dove regna la semplicità e, allo



stesso tempo, una sobrietà di arredamento e calore. La casa dove ho soggiornato per alcuni giorni mi ha fatto sentire come in una delle capanne alpine che possiamo incontrare sulle nostre montagne. Qui, al posto del capannaro, c’era una gentil signora che si muoveva nella grande cucina economica a legna, con la leggerezza di una Cenerentola. Forse era la famosa Pincoya, la dea che seduce i marinai. Lei però non danzava nuda ma, in compenso, cucinava benissimo!





## LO STRETTO DI MAGELLANO

**F**erdinando Magellano nasce a Sabrosa, in Portogallo, il 17 ottobre del 1480 e muore, ucciso dagli indios, a Mactan il 27 aprile 1521, praticamente a 41 anni. Ebbe una vita difficile e movimentata fin dall'infanzia: a dieci anni perde i genitori e, seguendo il fratello, diventa paggio di corte di re Giovanni II a Lisbona. Nel 1510 diventa capitano per meriti acquisiti sul campo ma poco dopo viene degradato e espulso dall'esercito con disonore: era il 1514. In quel periodo viene in possesso di una carta geografica che ipotizza un passaggio a Sud-Ovest di collegamento tra l'Atlantico e il Pacifico. Propone la spedizione al re del Portogallo che la rifiuta in malo modo e allora va da Carlo V re di Spagna e il 20 settembre del 1519 praticamente inizia la grande impresa. Cinque navi, 265 uomini a bordo tra cui 24 italiani e uno, il giovanissimo Antonio Pigafetta, terrà un diario giornaliero sulla navigazione. Nel 1520,



giunto in Patagonia si inoltra nello stretto che prenderà poi il suo nome; il 28 novembre la spedizione entra nell'Oceano Pacifico, battezzato così perché quando sbucarono sul mare le acque blu cobalto erano di un piatto incredibile e Magellano disse «che mare Pacifico».

Tra ammutinati e disgrazie, delle navi, da cinque che erano, ne rimase una sola che l'8 settembre 1522 giunse a Siviglia con 18 uomini sopravvissuti tra cui Juan Sebastian Elcano che prese il comando dopo la morte di Magellano e il vicentino Antonio Pigafetta la cui relazione di

viaggio venne pubblicata nel 1525. Questa in breve la vita di uno dei più grandi navigatori che ci ha lasciato, grazie a Pigafetta, una pagina di storia del mare senza eguali.

Navigare in quelle acque è una un'esperienza senza pari. Da noi, nelle nostre valli, tra una montagna e l'altra si apre una valle; in Patagonia, tra una montagna e l'altra si installa un ghiacciaio che termina e precipita nell'acqua di un canale, un canale che si collega a un altro in un intreccio sinuoso e senza fine.

Il cielo, spesso grigio e carico di umori cupi, di tanto in tanto si apre per regalarti uno squarcio di azzurro che sembra quasi un sorriso e un pezzo di ghiaccio galleggiante ti lascia vedere la parte sommersa del suo essere. Il rumore dell'acqua che scorre invisibile tra le crepe del ghiacciaio ti avverte che lui, il ghiacciaio millenario, è sempre vivo, sempre presente e da un momento all'altro potrebbe regalarti una sorpresa, un *coup de théâtre* quale non te lo aspetti. È impressionante vedere scendere dall'alto della cima dei monti, tutti attorno ai tremila metri, cascate di ghiaccio dai colori cangianti a seconda dell'umore del tempo, dal grigio cupo al bianco, dal nero delle rocce all'azzurro rubato al cielo. E poi, il *coup de théâtre* d'improvviso arriva!

Un blocco, alto come un palazzo di dieci piani, si stacca all'improvviso e precipita nell'acqua. Per un attimo non lo vedi più; sparisce ingoiato dal mare, ma poi, piano piano riappare come una balena che esce dall'acqua, sollevando una massa di schiuma e pezzi di ghiaccio, muovendo l'acqua in un'onda lenta e lunga che si allontana mentre il palazzo di ghiaccio staccatosi dall'enorme ghiacciaio comincia la sua nuova vita, inizia a navigare lentamente, seguendo una corrente nascosta che lo porterà lontano fino a dissolversi nell'immensità dell'oceano.

E lui, il grande ghiacciaio, saluta la parte staccatasi quasi con un sorriso dipinto d'azzurro mentre gli alberi che guardano la scena muovono le fronde quasi in un saluto amichevole.

Queste le scene che a volte ti capita di vedere e che ti fanno pensare a quanto, milioni di anni fa, doveva essere meraviglioso assistere all'assestamento della Terra. Si dice che se il buon Dio vuole fare un regalo a qualcuno lo manda in giro per il mondo. Io di regali di questo



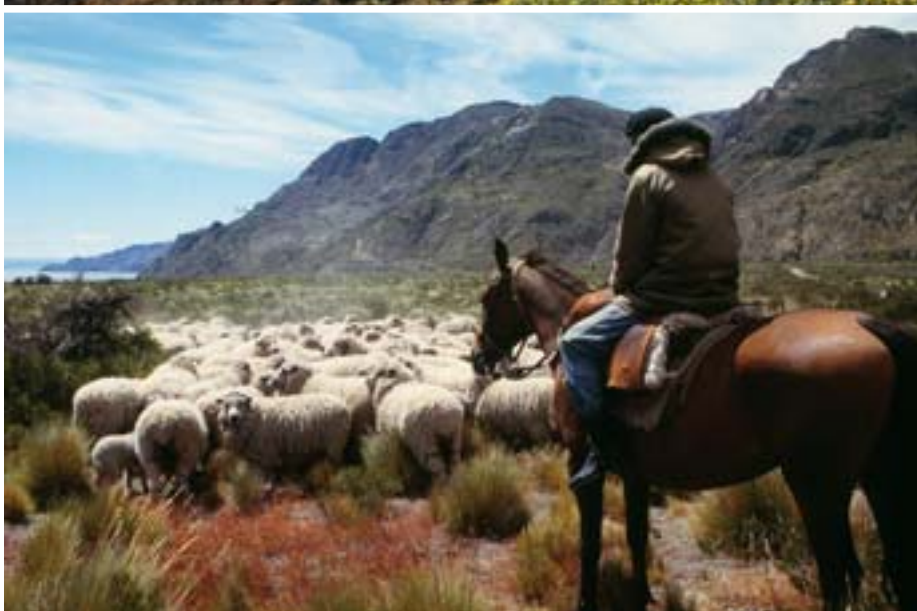
tipo ne ho avuti parecchi, si vede che gli vado a genio! Comunque gliene sono veramente grato.

Le opere d'arte di molti scultori moderni si ispirano a forme della natura come

questa meravigliosa scultura di ghiaccio (foto sotto, ndr) che ho visto galleggiare nel Canale Beagle dove si affacciano i fantastici ghiacciai della cordigliera di Darwin.







## LE VALLI PATAGONICHE

Alla fine del XIX secolo e fino all'apertura del Canale di Panama, nel 1915, lo stretto di Magellano era la via principale di navigazione tra gli oceani Atlantico e Pacifico.

Punta Arenas, la città più a Sud del Cile, dove regna in continuazione un vento tanto impetuoso che da quelle parti si dice che perfino i gatti volano, si trasforma negli anni in un porto cosmopolita sede di ogni tipo di interscambi, commerci e affari. Poi, con l'apertura del Canale di Panama, lo stretto perde la sua importanza come rotta di navigazione internazionale.

Nel 1877 però con l'introduzione dell'allevamento di ovini sulle due sponde dello Stretto, nasce un intenso sviluppo regionale e si insediano numerosi allevamenti di bestiame sulle due coste. Al tempo della tosatura, centinaia di migliaia di pecore vengono guidate dai *gauchos* in enormi recinti dove verranno tosate da squadre di tosatori provenienti dalle valli patagoniche del sud del Cile. Uno spettacolo di inusitata bellezza che avvicina il cielo, i monti e la terra.

I colori, le sfumature di verde, di rosso, di marrone, d'argento si mescolano gli uni negli altri come sulla tavolozza di un pittore, pronti a posarsi, come a caso ma non per caso, davanti ai tuoi occhi.

E, camminando su un terreno reso soffice dal muschio e dall'umidità, ti capita

d'incontrare la testimonianza ineluttabile della vita, come quella di un castoro che ha appena abbattuto un albero per cercare di costruirsi un pezzo di casa in un torrente.

Dai ghiacciai disabitati alle valli popolate di mille forme di vita, dalle otarie ai castori, dai fenicotteri ai pinguini, ogni cosa, in Cile, è pronta a darti il benvenuto senza paura di stupirti, d'essere monotona.

Dagli alberi mastodontici, ai minuscoli funghi aggrappati a un tronco, la natura ti fa proprio pensare che il Padre Eterno, quando ha creato il mondo, si deve essere divertito molto!

Questo è il Cile. Una lingua di terra lunga 4.300 chilometri, accarezzata dall'Oceano Pacifico, baciata dal sole di Atacama, dai vigneti del centro e accarezzata dalle isole di Chiloé e di Pasqua, coccolata dai suoi immensi ghiacciai che si specchiano nei numerosi canali che l'attraversano. Abbellita dai numerosi colori della sua terra, dai colori sgargianti dei suoi fiori. Un Paese dove, a volte, anche le barche si addormentano nei campi fioriti, in attesa di un nuovo navigatore che le porti a scoprire la bellezza di questa terra. 